Derek O'Regan, *Postcolonial Echoes and Evocations. The Intertextual Appeal of Maryse Condé*

Alessandro Corio

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8761>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8761

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2008

Paginazione: 712-713

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Alessandro Corio, «Derek O'Regan, *Postcolonial Echoes and Evocations. The Intertextual Appeal of Maryse Condé*», *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8761> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8761>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Derek O'Regan, *Postcolonial Echoes and Evocations. The Intertextual Appeal of Maryse Condé*

Alessandro Corio

NOTIZIA

DEREK O'REGAN, *Postcolonial Echoes and Evocations. The Intertextual Appeal of Maryse Condé*, Oxford - Bern - Berlin - Bruxelles - Frankfurt am Main - New York - Wien, Peter Lang, 2006 («Modern French Identities» 46), pp. 329.

- 1 In quest'ottimo saggio, pubblicato all'interno della collezione curata da Peter Collier, "Modern French Identities", Derek O'Regan analizza la ricca dimensione intertestuale dei romanzi di Maryse Condé, in particolare di *Moi, Tituba, sorcière... noire de salem* (1986), *Traversée de la mangrove* (1989) e *La Migration des cœurs* (1995). Innanzitutto, dobbiamo sottolineare come il lavoro di O'Regan non costituisca un semplice repertorio di indizi e di tracce intertestuali nell'opera della scrittrice guadalupeana, ma un'analisi dettagliata ed un'interpretazione minuziosa delle strategie narrative, dei temi e delle forme della rappresentazione che la attraversano e la compongono. L'elemento intertestuale, nei suoi molteplici aspetti, viene riconosciuto ed analizzato su differenti livelli semantici, senza peraltro creare una pericolosa frattura, come è tipico di una certa teoria letteraria, tra l'intertestualità e la referenzialità nei romanzi della Condé, bensì mostrando come questi due piani siano strettamente connessi in una visione che privilegia la "creolizzazione" ed il "meticcio", tanto sul piano culturale e sociale che su quello testuale.
- 2 L'intertestualità postcoloniale, soprattutto in relazione ai testi del canone occidentale, funziona senz'altro come una strategia di sovversione e di riappropriazione nei confronti del discorso dominante, europeo e coloniale, ma quest'aspetto non è il solo ad essere rilevante nell'opera della Condé. L'analisi dell'autore prende infatti in

considerazione sia dei testi appartenenti al canone occidentale, come *The Scarlet Letter* (1850) di Nathaniel Hawthorne, importante riferimento intertestuale per *Moi, Tituba*, o *Wuthering Heights* (1847) di Emily Brontë, di cui *La Migration des cœurs* è, nella terminologia di Genette, la “trasposizione diegetica”, sia testi che collocheremmo più ai margini del suddetto canone, come i romanzi di William Faulkner, *As I Lay Dying* (1930), *Absalom! Absalom!* (1936), *The Sound and the Fury* (1929) e *Light in August* (1932), fondamentali riferimenti di tutta l'opera narrativa di Condé ed in particolare di *Traversée de la mangrove*, oppure il romanzo faulkneriano *Les Fous des Bassan* (1982), della scrittrice quebecchese Anne Hébert. Ma il tessuto intertestuale dei romanzi della Condé comprende numerosi riferimenti anche al contesto letterario caraibico, per cui, ad esempio, *La Mulatresse Solitude* (1972) di André Schwartz-Bart risulta un significativo punto di riferimento per il personaggio e la vicenda di Tituba, così come *Et les chiens se taisaient* (1946) di Aimé Césaire, mentre *Gouverneurs de la rosée* (1944) di Jacques Roumain, il *Cahier d'un retour au pays natal* (1939) di Césaire ed *Eloges* (1911) di Saint-John Perse, vengono iscritti sotto diverse forme in *Traversée de la mangrove*.

- 3 L'analisi condotta da O'Regan è, peraltro, sorretta da solidi riferimenti teorici, che vanno dalla teoria dell'“influenza” di Harold Bloom alla semiotica intertestuale di Julia Kristeva e di Roland Barthes, dalle nozioni di “ibridità”, “dialogismo” e “polifonia” in Bakhtin alla letteratura “au second degré” di Genette, dalla “traccia intertestuale” di Riffaterre alla distinzione tra “ipertestualità” ed “intertestualità”, disponendo così di vari livelli di interpretazione delle tracce intertestuali e dei rapporti tra *ipertesto* ed *ipotesto*, dalla citazione all'allusione, dal momento intertestuale al calco strutturale. Ad esempio, la relazione intertestuale tra *Traversée de la mangrove* e *As I Lay Dying* di Faulkner è particolarmente significativa sul piano della struttura narrativa, così come tra *Moi, Tituba* e *La Mulatresse Solitude*, mentre la presenza di un personaggio di *The Scarlet Letter*, Hester, nella vicenda di Tituba, costituisce senz'altro una traccia intertestuale più circoscritta, che permette però all'autrice di articolare un'efficace critica dell'ideologia femminista occidentale.
- 4 Un posto privilegiato nella semantica intertestuale dell'opera della Condé, come più volte riconosciuto in varie interviste dalla stessa scrittrice, spetta senz'altro a William Faulkner, ed i capitoli centrali del libro indagano minuziosamente gli effetti, a livello del significato, dell'utilizzo della tecnica narrativa polifonica e del differimento del significato, che caratterizzano l'ipotesto faulkneriano, adattati ad un contesto culturale differente, ad esempio per quanto riguarda la critica del discorso razziale e delle convenzioni sociali patriarcali, che escludono il punto di vista femminile e la sua parola. Nel quarto capitolo, significativamente intitolato «Creolising the Text», l'uso del monologo interiore, anch'esso ripreso da Faulkner, viene analizzato in *Traversée de la mangrove* come veicolo di una serie di significati specifici relativi al contesto antillano, come la critica del modello patriarcale e neo-coloniale, dominante nelle relazioni sociali della moderna società antillana, o l'esaltazione di una poetica e di un'estetica dell'*oralité*, che faccia riferimento alla figura del *conteur créole*. I molteplici riferimenti a Saint-John Perse e a Roumain, rintracciabili in questo vero e proprio “texte métis”, sono significativi del privilegio accordato dalla scrittrice ai temi dell'erranza, della migrazione e del meticciato.
- 5 Infine, la riscrittura “sovversiva” del capolavoro di Emily Brontë in *La Migration des cœurs*, viene analizzata dal punto di vista della struttura narrativa, rilevando una significativa frammentazione del racconto e la moltiplicazione delle voci narranti nel

passaggio dall'ipotesto all'ipertesto. La focalizzazione sui temi dell'erranza e dell'oralità polifonica, e l'inserimento della vicenda in uno spazio storico e culturale specificamente antillano, costituiscono, secondo l'autore, una fondamentale strategia di sovversione e di riappropriazione del testo dell'Altro colonizzatore. Questa strategia testuale mira innanzitutto, come evidenza il trattamento riservato ad alcuni personaggi ed il privilegio attribuito al tema del pregiudizio di colore, ad invertire il paradigma coloniale del "servo-padrone" e ad elaborare una critica delle strutture sociali e degli stereotipi culturali ereditati dalla dominazione coloniale. In definitiva, secondo O'Regan, una delle sfide fondamentali dell'intertestualità nell'opera di Maryse Condé è costituita proprio dalla "creolizzazione" del testo attraverso la presenza e lo scambio con altri testi, una strategia che si rivela efficace per una riscrittura sovversiva e "politicamente scorretta" del testo coloniale, e che, allo stesso tempo, attraversandolo, apra la possibilità di un vero e proprio dialogo con l'Altro.